

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

INDAGINE CONOSCITIVA,  
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA  
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

**INDICE****Audizione dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10	* GORETTI . . . . .	Pag. 3, 9
MONTICONE ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	7	* GHILONI . . . . .	6
BRIGNONE ( <i>LP</i> ) . . . . .	7		
ACCIARINI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	9		
* FAVARO ( <i>FI</i> ) . . . . .	9		

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Intervengono l'architetto Giancarlo Goretto, il dottor Massimo Ghiloni, la dottoressa Silvia Valeri e la dottoressa Stefania Di Vecchio dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE).*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Sono oggi nostri ospiti i rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), che ringrazio per avere accolto il nostro invito.

Do quindi la parola all'architetto Goretto, che è anche vice presidente della Commissione referente edilizia e territorio.

**GORETTI.** Ringrazio moltissimo la Commissione per aver deciso di ascoltare l'imprenditoria edile nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali. Siamo convinti che i tempi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali siano ormai maturi per l'Italia, che si appresta ad affrontare tale tematica leggermente in ritardo rispetto ad altre Nazioni, ove già sono state avviate, in maniera quasi spontanea ed episodica, forme di ottimizzazione del settore, pur in assenza della rilevante quantità di beni presenti invece nel nostro Paese. Un intervento in tal senso diventa oggi per noi una necessità, non essendo possibile conservare tali beni con le sole risorse economiche dello Stato.

Il mondo delle imprese condivide appieno l'iniziativa della Commissione sia come cittadini sensibili alla problematica ed amanti della storia italiana, la cui importanza è indiscutibile, soprattutto come imprenditori, perché con essa si offrono rilevanti possibilità operative alle imprese edilizie. Nel passaggio dall'idea all'attività pratica emergono però alcune preoccupazioni con riferimento da un lato, ai vincoli e alle competenze, dall'altro, ai metodi e alle certezze. Ovviamente con il termine «vincoli» intendiamo opportune linee guida di intervento. Purtroppo però troppo spesso i vincoli sono considerati un deterrente agli interventi di risanamento, un ostacolo non solo alla redditività ma, addirittura, all'inserimento del bene nel contesto delle funzioni che lo stesso dovrebbe assolvere.

Sostanzialmente è questo il problema di fondo: un immobile storico artistico può essere utilizzato in maniera più funzionale, senza che ciò si-

gnificchi agire contro le regole del rispetto assoluto della cultura che esso esprime. L'ANCE ritiene che gli immobili di interesse storico-artistico possano, e anzi debbano, essere utilizzati in modo multifunzionale – concetto mutuato dall'urbanistica moderna – onde valorizzarne l'indubbio pregio architettonico nel rispetto della tradizione culturale e storica di cui sono testimonianza.

Vi è quindi la volontà di intervenire con qualità, gusto e intelligenza sull'immobile per evitare gli errori in cui si potrebbe incorrere, senza che ciò prefiguri pericolose sperimentazioni, né impedisca la valorizzazione degli immobili di pregio architettonico attraverso la loro attualizzazione.

L'ANCE non mira soltanto all'intervento edilizio. In realtà, un bene deve essere reso funzionale attraverso momenti culturali di incontro e di svago per la socialità; di qui l'esigenza di multifunzionalità. Alla domanda: «museo e basta»? replichiamo quindi: «non solo». Istituzioni storiche come quelle museali potrebbero diventare centri convegno, *urban point*, sportelli per il cittadino, a volte anche cinema e teatri, senza uscire dalle regole di un dettato normativo che accettiamo, condividiamo e riteniamo fondamentale, affinché il bene possa essere utilizzato nella maniera giusta ed avere un tasso di redditività che gli consenta di sviluppare un nutrito rientro economico in grado di giustificare l'intervento di risanamento e un ritorno sotto il profilo sociale.

Ovviamente esistono migliaia di strumenti per incentivare l'intervento privato; possiamo ipotizzarne alcuni ai quali accennerò brevemente. Un primo strumento potrebbe essere la concessione a tempo del bene pubblico vincolato, e non necessariamente la dismissione del patrimonio. Si potrebbe prendere ad esempio il *Project financing* che prevede generalmente un termine di trent'anni, termine che nel nostro caso però sarebbe preferibile non indicare in quanto per risanare alcune opere potrebbero essere sufficienti 20 anni e per altre non bastarne 40. Quello che suggeriamo è un concetto: valutare la possibilità di cedere un bene a tempo determinato affinché si possa sviluppare un progetto che consenta di attivare interventi privati in un'ottica di gestione del patrimonio immobiliare pubblico.

Del resto, come imprenditori siamo pienamente consapevoli che gli interventi di risanamento non devono essere ispirati al mero aspetto finanziario, o a finalità di puro ritorno economico, ma perseguire l'interesse più generale della valorizzazione del bene. Esistono elementi di convenienza comune: un immobile restaurato e ben gestito rende di più e il ritorno economico si trasforma, alla fine della concessione, anche in un vantaggio per l'amministrazione proprietaria. Prevedendo un meccanismo del genere l'amministrazione non perderebbe la titolarità del bene, che ritornerebbe in suo possesso alla scadenza stabilita con un valore patrimoniale accresciuto. Una soluzione del genere potrebbe presentare risvolti positivi per tutti i soggetti che si impegnano nel portare avanti operazioni di recupero e risanamento di immobili di alto valore storico e culturale.

Generalmente si sostiene che i problemi sono legati agli adempimenti procedurali, argomento sul quale potremmo intrattenerci l'intero pomeriggio.

gio. Gli adempimenti procedurali sono tutto e il contrario di tutto. Sarebbero necessari significativi snellimenti procedurali e, soprattutto, una razionalizzazione dei controlli. Bisognerebbe, ad esempio, unificare le procedure seguite, ai sensi della legge n. 431 del 1985, dalle sovrintendenze e dalle regioni, prevedendo un momento di confronto e di codecisione tra i due soggetti preposti alla tutela. A nostro avviso, ciò è in linea con la tendenza ad una sempre maggiore concertazione urbanistica che si sta esprimendo attraverso gli accordi di programma e le conferenze dei servizi. Non manca, in fondo, la volontà di unificare procedure e processo edilizio.

Un altro esempio: la sovrintendenza dei beni storico-artistici non accetta le domande presentate dai privati per il restauro e il recupero di un immobile, ma pretende che sia il comune a farne richiesta. Ebbene, ciò è in palese contrasto con quanto previsto dalla legge obiettivo. L'applicazione della Denuncia di inizio attività (DIA) prevede che sia il soggetto attuatore ad attivarsi affinché la sovrintendenza conceda il nulla osta. A questo punto, però, ci troviamo di fronte «al cane che si morde la coda», ad un bailamme, ad una situazione aggrovigliata dalla quale non si fuoriesce. Sono queste le difficoltà in cui incappiamo nel nostro operare quotidiano, non è una novità. Il Ministero dovrebbe emanare istruzioni specifiche per dirimere tali dubbi e indicare tempi certi per l'espletamento dei singoli passaggi procedurali.

La sovrintendenza è un vincolo nel vincolo; non vorrei parlarne in termini assoluti, ma spesso crea – al di là delle pur ottime intenzioni – i maggiori impedimenti allo snellimento del processo edilizio. La sovrintendenza dovrebbe darsi dei tempi e rispettarli, oppure dovremmo poter prestabilire dei termini entro i quali debbono essere fornite risposte certe. Ciò anche in riferimento al decreto legislativo n. 490 del 1999 che prevede il silenzio-accoglimento, procedura che molto spesso, pur in assenza di una risposta da parte della sovrintendenza, non viene attivata perché farlo potrebbe addirittura aggravare il problema.

Un'altra strada potrebbe essere quella di dotare le sovrintendenze di risorse da destinare a sondaggi preventivi, ciò risulterebbe particolarmente utile nel caso delle sovrintendenza archeologiche, evitando così quanto verificatosi in svariate occasioni e cioè che dopo tempo, fatica e una grande mole di lavoro e di progetti ci si sia dovuti bloccare a seguito dell'accertamento da parte della sovrintendenza di condizioni ostative alla realizzazione dell'intervento edilizio.

Vi sarebbe molto altro da aggiungere, ma ci limiteremo a ribadire i concetti principali. Il fulcro dell'iniziativa riteniamo che sia rappresentato dal coinvolgimento dei privati nell'ambito del cofinanziamento degli interventi. E' nostro desiderio ed intenzione essere parte assolutamente attiva ed integrante di questo processo, rispetto al quale ci sentiamo capaci e responsabili; a tal fine, siamo pronti a condividere tutte le problematiche e ad apportare il nostro concreto contributo.

Riteniamo altresì opportuni una mappatura degli edifici su cui intervenire e dei vincoli entro cui operare che dovrebbero costituire le linee guida dei nostri interventi e non un modo per bloccarli.

Infine, dovrebbe essere consentito un utilizzo guidato della versatilità d'uso dell'immobile, tenendo presenti anche le eventuali aree limitrofe. Del resto, da quanto abbiamo potuto riscontrare, in altri Paesi vi è la possibilità di valorizzare gli immobili di pregio sia attraverso la loro destinazione d'uso, sia mediante una riqualificazione delle zone limitrofe.

Pertanto, per una migliore fruizione dell'immobile oggetto di un intervento occorre porre in essere una serie di operazioni in cui l'edificio non viene più visto come qualcosa di statico, intoccabile e immarcescibile, bensì come un bene che si rischia di perdere se non inserito nella quotidianità, ciò con grave danno, non solo per quelle attuali, ma anche per le generazioni future.

*GHILONI.* Vorrei innanzi tutto premettere che quanto affermiamo in questa sede è identico a ciò che avremmo sostenuto presso la Commissione ambiente e territorio. Infatti, il discorso della qualità edilizia è ormai obbligatorio e non semplicemente perché le imprese siano diventate dei Mecenate.

Nel periodo della ricostruzione post-bellica era necessario soddisfare una grande domanda ed in tempi ristretti a scapito quindi dell'aspetto qualitativo; oggi viviamo la situazione opposta in cui si deve rispondere ad una forte richiesta di qualità. È quindi opportuno che l'aspetto qualitativo e quello quantitativo vengano affrontati congiuntamente, evitando di continuare a parlare da un lato, di beni vincolati degni di tutela e, dall'altro, della restante parte del contesto urbanistico in cui è inserito quel determinato bene. Si impone, quindi, un approccio complessivo sull'intero tessuto urbano, onde consentire a questo secolo di lasciare testimonianze nella storia dell'architettura. Infatti, l'esperienza dei secoli trascorsi ci insegna che le città si sviluppano su se stesse nell'ambito di un costante processo di rinnovamento.

Ribadisco che, ad eccezione dell'*Auditorium* di Roma o del monumento «Ago, filo e nodo» in piazza Cadorna a Milano, non mi risulta che dal punto di vista architettonico vi siano molte altre testimonianze di questo secolo, nell'ambito del quale l'intervento nelle città sembra essersi limitato al loro ampliamento. Proprio in tal senso, sei mesi fa abbiamo promosso una conferenza stampa e il mese scorso un convegno, che ha visto la presenza dell'Istituto nazionale di urbanistica e di Legambiente, proprio per porre questo problema e quindi per sottolineare l'opportunità di ripensare alla città e di intervenire su di essa anche attraverso processi di sostituzione edilizia in un'ottica di rinnovata attenzione alla qualità.

Credo che sia venuto il momento per affrontare seriamente questo problema; in caso contrario continueremo ad operare piccole «ricuciture» urbane al di fuori di quello che definirei un «disegno città» che non risponda solo ad istanze culturali, ma anche di funzionalità.

PRESIDENTE. Siamo qui per ragionare attorno alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali che – ne do atto al dottor Ghiloni – fatta qualche eccezione, non hanno certamente avuto un grande sviluppo negli ultimi cinquant'anni.

Convengo con lei a proposito di quanto detto sulla ricostruzione post-bellica allora finalizzata a garantire una casa a tutti; e mi risulta che in tale situazione vi sia stato anche chi ha costruito a basso costo, ma con alti guadagni. Si tratta di un problema di carattere generale di cui siamo perfettamente consapevoli, tant'è che già durante la XIII Legislatura era stata avviata una iniziativa a tutela dell'architettura contemporanea di qualità che auspichiamo di rinnovare anche in quella attuale.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Mi pare molto interessante quanto affermato dal dottor Ghiloni, il quale ha sottolineato l'importanza che anche questo secolo lasci una testimonianza nella storia dell'architettura. Vorrei però effettuare due brevi osservazioni riguardanti più specificatamente i temi della tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali. La prima è relativa al rapporto degli interventi edilizi con la storia del tessuto urbano; credo infatti – e ritengo che questo fosse anche il senso delle considerazioni dei nostri ospiti – che anche l'utilizzo di immobili restaurati ai fini di una valorizzazione della vita contemporanea non possa prescindere da una vera conoscenza della loro storia e di quella della città di cui sono parte. Ora, mi rendo conto che non è possibile chiedere ad un'impresa di approfondire la storia del rione o dell'immobile sul quale deve intervenire, ma il problema comunque sussiste e non va trascurato.

La seconda considerazione riguarda le testimonianze architettoniche lasciate nel passato (una scalinata del '700, una fontana, una strada o quant'altro); ebbene, se si esamina la storia delle singole città italiane ed europee dal 1500 in poi, ci si rende conto che tali testimonianze non rappresentano il risultato di un'attività volontaristica. Pertanto, in tema di conservazione dei beni culturali – aspetto estremamente delicato – sarebbe a mio avviso importante farsi portatori, quasi inconsapevoli, di una cultura nuova e moderna e al riguardo sarebbe interessante sapere quale sia il ruolo svolto e i criteri seguiti dai rappresentanti di questa cultura.

BRIGNONE (*LP*). Signor Presidente, intervengo brevemente su due questioni, una delle quali è stata già da lei accennata. Mi riferisco al disegno di legge relativo all'architettura di qualità che ebbe, sul finire della scorsa legislatura, vita effimera. Del resto, l'articolato appariva non del tutto conforme al titolo ed alle premesse della norma e, probabilmente, anche alle stesse finalità che gli allora componenti della 7<sup>a</sup> Commissione si proponevano in tema di architettura di qualità; auspico quindi un rinnovato interesse per questa materia più consono agli obiettivi che ci si era prefissati.

Seconda questione. Nella mia veste oltre che di parlamentare anche di amministratore locale, ho spesso avuto a che fare con beni culturali, magari anche di particolare pregio architettonico, che hanno una loro uti-

lizzazione e che richiedono interventi di restauro particolarmente costosi. Faccio l'esempio di una scuola collocata in un edificio di particolare interesse artistico, di proprietà di un comune, di una provincia o di una regione e che richiede interventi conservativi o di ripristino particolarmente onerosi, e che debbono attenersi a quanto stabilito dalla normativa vigente. In questi casi vengono effettuate gare d'appalto nell'ambito delle quali le imprese, che possono anche essere mosse da sincero mecenatismo - pur non essendo questo il loro scopo precipuo - si trovano a fare i conti con la concorrenza; tutto ciò pregiudica anche la scelta di materiali opportuni, caratteristici del luogo e che siano atti a ripristinare l'aspetto originario del bene culturale. Si tratta di un problema che da anni affronto quotidianamente proprio perché ho avuto l'occasione di presiedere commissioni, anche a livello di Unione regionale delle province. Restaurare un portale di una scuola del '600 comporta dei costi straordinariamente elevati, considerati anche i vincoli posti dall'amministrazione dei Beni culturali e dalle sovrintendenze che non consentono un semplice ripristino, ma richiedono l'uso di strumenti e materiali idonei.

Evidentemente tutto ciò si scontra con la necessità di contingentare le spese, ed è noto quali fossero le risorse a disposizione della legge n. 23 del 1996 o il *budget* a disposizione delle regioni, del tutto insufficiente a mettere in sicurezza gli edifici anche solo a norma del decreto legislativo n. 626 del 1994; immaginate quindi che cosa possa voler dire operare in condizioni simili, soprattutto se l'intervento di restauro da realizzare è oltre che conservativo anche funzionale! Il privato magari può accollarsi spese di questo genere, perché usufruisce di incentivi, il problema si pone, però, quando il proprietario del bene è l'ente locale.

Conosco queste difficoltà, essendo stato eletto nell'ambito di un collegio formato da 146 comuni, la maggior parte dei quali piccoli o piccolissimi; ricordo, per altro, che in quella zona, nell'astigiano, la Commissione ha compiuto un sopralluogo nell'ambito del quale sono state censite ben 120 opere castellate, che ovviamente non possono essere adibite tutte a musei delle arti e dei mestieri, ma che dopo il restauro vanno comunque destinate a qualche scopo, anche se sappiamo quanto questi restauri siano vincolati rispetto alla destinazione d'uso. È chiaro quindi che si tratta di un problema che va risolto e che non può più essere eluso.

In tal senso sarebbe opportuno riprendere le fila del discorso sull'architettura di qualità e non soltanto al fine di lasciare una testimonianza nella storia dell'architettura, ma con l'obiettivo di incentivare quei comuni, magari non di grande dimensione, che hanno saputo conservare un impianto urbanistico abbastanza integro valorizzandolo attraverso opportune manifestazioni culturali.

Probabilmente si renderà necessario modificare la politica dei Beni culturali con l'intento di affiancare all'attenzione per le grandi manifestazioni e i monumenti famosi in tutto il mondo anche quella per le manifestazioni di carattere locale, troppo spesso dimenticate a favore degli eventi culturali di rilievo nazionale.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, se pur brevemente, vorrei sottolineare alcuni aspetti per altro già evidenziati dal senatore Monticone. Premesso che ci si sta sempre più orientando verso una logica di tutela attiva dei beni culturali e quindi a non considerare questo tema separato da quello della valorizzazione, vorrei sottolineare due problemi. In primo luogo, va tenuta presente la specificità del nostro Paese, letteralmente disseminato di tracce del passato tanto da indurci a prestare un'attenzione assai diversa rispetto a quella richiesta in altri Paesi, pur di grande rilievo culturale, che hanno comunque una minor concentrazione di beni culturali. Dobbiamo quindi avere tutta la consapevolezza che a noi spetta un compito particolare.

L'altra questione che desidero affrontare riguarda alcune affermazioni dei nostri ospiti, mi riferisco in particolare a quanto dichiarato dal dottor Ghiloni a proposito della necessità anche per questo secolo di lasciare delle testimonianze nella storia dell'architettura. Uno degli aspetti da tenere presente – del resto il disegno di legge in materia di architettura di qualità aveva questa finalità – è quanto l'intervento del presente sul passato corrisponda a criteri prestabiliti sia pure molto ampi. Faccio un esempio: per utilizzare il teatro romano di Cagliari è stato deciso di sovrapporre una struttura di legno al teatro medesimo che oltre a impedirne del tutto la vista ha arrecato anche dei danni. Ebbene, in casi di questo genere, sarebbe a mio avviso più opportuno una utilizzazione delle zone limitrofe al bene architettonico. La grande responsabilità che abbiamo si traduce nella necessità di una grande fantasia nell'utilizzo dell'esistente, cercando di creare strutture che non vadano a sovrapporsi al bene, ma che siano in qualche misura contigue alle tracce di un grande passato che appartiene a tutti al di là di ogni collocazione politica.

FAVARO (*FI*). Architetto Goretti, nel nostro Paese vi è estrema paura ad intervenire sui beni di interesse culturale e si opera ancora sulla base di una normativa risalente all'anteguerra. All'estero, in particolare in Francia e Spagna, sono stati realizzati interventi su teatri classici ricostruendo le parti irrimediabilmente perdute per rendere le opere fruibili e lasciare traccia del risanamento apportato, ne consegue che è visibilissimo quanto c'è di originale e quanto è frutto di intervento successivo. La nostra impostazione necessiterebbe di un'attenta rimediazione. Anche dai dipinti dei nostri pittori rinascimentali si evince che le torri d'angolo delle nostre città erano tutte coperte, preferiamo lasciarle sbrecciate. Ebbene, sono convinto che la chiarezza dell'intervento di risanamento sull'opera antica risulterebbe d'interesse e di qualità. Premesso, infine, che non tutti gli imprenditori sono come quelli da lei descritti, ma che ve ne sono ancora alcuni «ruspanti», prendo atto che l'imprenditoria edilizia in generale ha capito che investendo sulla qualità il ritorno è maggiore.

GORETTI. Ringrazio i presenti per gli interventi che hanno svolto che mi offrono la possibilità di dare risposte per me fondamentali.

La crescita culturale che ha registrato il mondo dell'impresa, inteso in senso lato, negli ultimi vent'anni è assolutamente impressionante. Oggi un titolare di impresa considera la laurea un punto di partenza per la propria conoscenza professionale; un imprenditore possiede conoscenze multisettoriali che quindici anni fa era impensabile anche vagamente immaginare. Non intendo con ciò dire che siamo bravi quanto significare che il mondo ci sta mettendo alla prova. La quantità di beni culturali presenti in Italia – che dicono sia il 50 per cento del patrimonio mondiale – non può lasciarci indifferenti. Appare evidente che dovremo affrontare questo problema con enorme attenzione. Sono d'accordo con il senatore Monticone: è necessario avere un rapporto più stringente con il territorio, anche in vista della multifunzionalità del bene. Tuttavia, l'imprenditore, nel momento in cui finanzierà le opere affidategli in gestione, sarà inevitabilmente oculato, ma non scemo, perché il ritorno della gestione deriverà anche dalla qualità del prodotto. Indiscutibile però è la multifunzionalità nell'uso degli immobili e altrettanto fondamentale è calarsi nella sua storia. Senza la conoscenza del territorio si rischia di costruire un'isola nel deserto perché non si coglie l'essenza di un popolo che vive in quell'ambito territoriale. D'altro canto non si possono nemmeno realizzare 200 musei in un'unica zona. Francamente è difficile individuare delle soluzioni. A nostro avviso si potrebbero fornire delle linee guida e sotto questo profilo saremmo felici di dare qualche suggerimento, ma non imporremo mai una libertà indiscriminata dal vincolo assoluto. Il nostro presidente, Claudio De Albertis, fa anche parte dell'Istituto nazionale di architettura; sottolineo quest'aspetto per rilevare la connessione stretta dell'ANCE con il mondo culturale, quello della nozione e dell'università. Esistono innumerevoli protocolli d'intesa, la nostra crescita è evidente e speriamo di poterla mettere a disposizione affinché si possa cambiare l'opinione che in genere si ha degli imprenditori.

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti per le informazioni rese delle quali faremo certamente tesoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori hanno termine alle ore 16,40.*



